



G. Paolini, *Giochi d'acqua. Disegni e note 1983-1985*, Galleria Pieroni, Roma 1985.

Opuscolo con undici scritti – cinque sono ripresi dalla cartella grafica *Les fausses confidences* (1983) – siglati con titoli che riprendono quelli delle opere esposte nella mostra personale alla Galleria Pieroni, in occasione della quale il libro è stato pubblicato.

BALTHAZAR ALLO SPECCHIO

“Per quanto grande possa essere un artista, non potrà mai essere più grande di un marchese”. Questa toccante, dignitosissima verità la dobbiamo a Oscar Wilde, principe della scrittura.

GLI OCCHI PIENI DI LACRIME

Che l'artista abiti l'obliquità, e sfugga ai richiami della centralità, mi pare cosa ovvia: la sua condizione è uno stato di non-appartenenza, di distrazione o di scetticismo che la regola vigente, conservatrice o rivoluzionaria che sia, è pronta ad interpretare come provocatoria.

Il tradimento, non soltanto della realtà ma anche della prospettiva culturale e perfino di se stesso, è la scommessa dell'artista da sempre. Da sempre cioè l'artista si alimenta dell'illusione linguistica, il solo luogo della scacchiera sociale che gli appartenga.

Paradossalmente, però, questa trasgressione è talmente attesa e necessaria che rischia di diventare sistematica. Ed è qui che si gioca la mossa decisiva: la teoria dell'arte non è una copertura dell'opera ma un inganno, a volte anche opportuno, col quale l'artista deve misurarsi.

Il suo unico imperativo, se ne esiste uno, è quello di dimenticare tutto, anche i più provvidi incentivi ad essere soltanto se stesso.

LA FORTUNA È CIECA

– L'artista, dimenticata la sua prima opera, si mette in disparte ed al suo posto appare un gentiluomo: tutti i quadri che riuscirà a mostrare in seguito si metteranno in posa, come a formare un'immensa cornice a quel riquadro vuoto. Il punto è di attribuire data e luogo a quel primo istante.

– Non ne sono convinto, forse è vero il contrario: è l'artista che appare alla fine, è lui che resta! Di chi sarebbero, se no, quelle tracce, quelle stesse che ora ci permettono di parlare?

L'EXIL DU CYGNE

Fantôme qu'à ce lieu son pur éclat assigne,
Il s'immobilise au songe froid de mépris
Que vêt parmi l'exil inutile le Cygne.

Cigno trasformato in cigno o *cigno che resta segno?*

LA COSA STESSA

Tanto vale dirlo subito: l'artista non conosce gli oggetti, non li *vede*.

Eppure, mai come ora tanti oggetti hanno affollato la scena quotidiana, hanno saturato il nostro campo visivo...

Chi è dunque l'artista, vuole o non vuole spiegarsi? O, se si preferisce, dove sono (dove ha nascosto) tutti questi oggetti?

L'artista è qualcuno che si aggira nel vuoto, senza poter rinunciare a descriverlo. Il suo "oggetto" è la membrana trasparente, l'involucro impalpabile di questo "vuoto" all'interno del quale egli si trova.

Oggetto del suo sguardo è il suo stesso sguardo che ha, per oggetto, un altro sguardo.

Dunque gli oggetti non esistono perché esistono le cose, anzi *la* cosa. Che cosa? La cosa stessa!

TOMBA DEL TUFFATORE

Se "in politica ciò che appare è, e per questo il discorso, che fa apparire, è l'essere del politico", allora in arte ciò che *non* appare è (non ho detto che ciò che appare non è).

ARIA (TEATRO DEI QUATTRO ELEMENTI)

Se non esiste disegno senza linea, la linea però "muove", come nel gioco degli scacchi, senza complemento oggetto (senza cioè divenire nel tempo) appare là dove era dato che apparisse. Così il disegno è qualcosa di simile a quel prodigio ortografico che è l'iniziale maiuscola di un verso poetico (intendo dire la consuetudine di "titolare" come a sé stante una parte per il tutto); lo scorrere immobile dei rivoli d'acqua nel momento del disgelo; petali e foglie abbandonati al vento in una folata improvvisa; l'andamento dei contorni dettati dall'orografia o dalle nazioni.

Tutti motivi precari e preziosi, come venuti alla luce dalla mano dell'archeologo che accudisce con diligenza le tracce predisposte dal tempo.

Che cos'è, ancora, un disegno? La combinazione, così rara e così ovvia, che tutte le cose si trovino mirabilmente al loro posto. Una visione "a volo d'uccello" o una visione ad occhi chiusi. Il sorriso che l'acrobata esibisce proprio nel momento più delicato del suo esercizio. Il profilo antico delle rovine, che sembrano al tempo stesso costituirsi e rimanere.

Il riflesso dorato sulle frange del sipario, che sigla l'attesa di un evento...

L'ARTISTA "CONSEILLER AUX USAGES" (A B.M.)

Ebbene, ho quarantadue anni, qualche mese, questi pochi appunti, altrettante illustrazioni...

Che cosa mi resti da dire al di là di questo, che non sia troppo o nulla, non può riguardarmi personalmente più di quanto non spetti, in generale, all'"amaro sapere" di tutti.

Che cosa significa, per un artista, la continuità (il proprio continuo smentirsi), l'esperienza ripetuta nella traiettoria del tempo? E perché, se di tempo si parla, così conseguentemente ricerchiamo l'evoluzione di una linea, ancorché senza fine?

Scartata l'impresa di scrutare le cause di tale necessità conservo per me l'illusione, appena sostenibile, di percorrere un sentiero ove il calcolo dei propri passi diventi, esso stesso, la materia in cui perdersi.

VALENTINA DELLE ROSE

Ormai da qualche tempo vorrei riuscire a disegnare una rosa.

Abbandonarsi all'obiettivo può voler dire almeno due cose, per di più apparentemente contrarie: se cioè per "obiettivo" si vuole indicare qualcosa che è ancora da raggiungere, che sta al di là, o piuttosto quel corretto e trasparente equilibrio che consente di mostrarsi sempre al di qua...

Il dilemma perdura da quasi quattro secoli, dal giorno (dalla notte – il prodigio avvenne grazie ad una "penombra d'oro") in cui Borges riuscì a far apparire *Una rosa gialla* agli occhi di Giambattista Marino, poco prima che si chiudessero per sempre.

UN RITRATTO (A.M. IN GIARDINO)

Quella rosa ora è qui, sul mio tavolo, ma anche questa volta so che non mi riuscirà di disegnarla, fotografarla... in una parola, rappresentarla.

Respirarla, è tutto.

IDA E ALESSANDRA

Restare fermi, dopo essersi recati in un luogo facile da raggiungere, per pensare a dove recarsi di lì a poco. Per esempio, considerare con coraggio di ritornare sui propri passi, oppure proseguire con determinazione (sempre in senso antiorario) verso il punto di partenza.

TRIONFO DELLA RAPPRESENTAZIONE

È l'opera, adesso, ad immaginare l'autore. Ciò che si rivela allo sguardo è dunque un momento anteriore ad ogni possibile definizione, oltre il quale tutte le definizioni saranno invece possibili.

L'intervallo che ci separa dall'immagine è l'eternità che si consuma nell'attesa dell'inizio.

La visione è affidata a nove figure maschili: il non ancora (o il già più) che celebrano è la quintessenza dell'inespressività e della distanza. Indossano l'abito del "valet de chambre", la loro presenza è quanto mai anonima e discreta.

L'artista è lontano, ad ammirare il silenzio delle costellazioni.

Nota per la lettura del progetto come visione in trasparenza della mia opera più lontana (1) e dell'ultima (2) non ancora compiuta.

(1) *Disegno geometrico*, 1960. I punti d'incrocio delle linee essenziali alla determinazione di una superficie – le due diagonali e il perimetro – sono nove: i quattro vertici, i quattro punti mediani di ogni lato, il centro del rettangolo.

(2) *Trionfo della rappresentazione*, 1985, dove i nove punti originali della prima siano qui intesi come i nove luoghi occupati dai personaggi nell'atto di mostrare tutti i possibili segni raccolti o evocati in queste pagine.

© Giulio Paolini